

# *Transitus e transmutatio personarum* negli *Schemata dianoeas* di Carisio: il ruolo dell'*exemplum*

## *Transitus and Transmutatio Personarum* in Charisius' *Schemata Dianoeas*: the Role of the *Exemplum*

Fatima El Matouni  
Università degli Studi di Verona  
fatima.elmatouni@univr.it

### **Abstract**

In the Roman world, discussions about *schemata dianoeas* are generally reserved for rhetoricians, with the only important exception being Charisius' chapter 4.5. Starting from the analysis of a particular figure of thought described by the grammarian – the one realized *per transitum sive transmutatione personarum* – this paper wants to show how, in this list the literary quotations that explain each figure in practise, help us to better understand their meanings. In order to demonstrate this, in the first part of the contribution we will investigate what Charisius intends with *transitus* or *transmutatio personarum* by analysing the literary quotation used as *exemplum* and likely taken from Ennius' *Thyestes*. Then we will look for some possible parallels for this *schema* in the rest of rhetoric tradition; it will be evident how figures with the same name may have very different meanings and how *exempla* are a better guide to establish or to exclude similarities among them.

### **Keywords**

Charisius, *schemata dianoeas*, *exempla*, *transitus*

All'interno del capitolo cinque del quarto libro della sua *Ars grammatica*, Carisio offre una trattazione sulle figure di pensiero che risulta piuttosto insolita<sup>1</sup>. I Latini, infatti, così come i Greci, classificavano

1 Il titolo di questo contributo si discosta da quello con cui è stato presentato nell'ambito del convegno *In flore novo* 2020, così come, almeno in parte, ne è cambiato il contenuto. Ciò è la conseguenza di un diverso taglio che, in sede di scrittura, ho preferito dare al materiale che avevo a disposizione. Si tratta di alcuni risultati di una serie di ricerche da me condotte sull'intero capitolo 4.5 dell'*Ars grammatica* di Carisio a partire dai due importanti contributi di Garcea 2016 e Stagni 2016 (entrambi apparsi in Ferri – Zago 2016). Sulla figura di Carisio cf. soprattutto Schenkeveld 2004, 1-4; Uría 2006 e Uría 2009, 7-11; più in generale sull'opera e sulla sua tradizione manoscritta cf. Schmidt 1993, 141-148. Per un approfondimento sulle diverse tipologie di opere grammaticali latine e in particolare sulle cosiddette *artes orientales*, rimando senz'altro a De Nonno 1990.

le figure retoriche dividendole in due categorie – figure di parola (o *schemata lexeos* in greco) da un lato e figure di pensiero (o *schemata dianoeas*)<sup>2</sup> dall'altro – sulla base dell'opposizione tra elaborazione linguistica ed elaborazione contenutistica<sup>3</sup>. L'origine molto dibattuta di tale suddivisione è stata, specialmente nel secolo scorso, al centro di numerosi e importanti studi; semplificando di molto, potremmo ricondurre la questione a due diverse se non opposte ricostruzioni, l'una secondo cui la dottrina delle figure – così come quella dei tropi – sarebbe nata nell'ambito della scuola stoica, e l'altra per cui quest'ultima ne sarebbe in gran parte o del tutto estranea<sup>4</sup>.

Quali che siano le origini di tale bipartizione, quel che per noi è importante è constatare che a Roma, sebbene entrambe le categorie fossero materia privilegiata di insegnamento dei retori, trattazioni sulle figure di parola si trovavano talvolta anche in manuali di grammatica<sup>5</sup>, mentre le figure di pensiero, essendo studiate per conferire efficacia, vivacità e brillantezza al discorso, rimasero confinate all'ambito di competenza dei retori, con la sola eccezione del capitolo 4.5 di Carisio, che proprio per questo merita particolare attenzione<sup>6</sup>.

Se in generale si rileva un'importante oscillazione nei nomi che i diversi autori attribuiscono alle figure di pensiero e a volte anche nelle definizioni con cui esse vengono spiegate, questa mancanza di corrispondenze si fa particolarmente evidente nel capitolo carisiano<sup>7</sup>. Nel cercare di analizzare gli

2 A proposito della corrispondenza tra il latino *figura* e il greco *schema*, bisogna in realtà precisare che a Roma il primo che ci risulti a considerare i due termini perfettamente sovrapponibili fu Quintiliano (*Inst.* 1.8.16: *schemata utraque, id est figuras, quaeque λεξεως quaeque διανοίας vocantur*). Nella *Rhetorica ad Herennium* e nelle opere retoriche di Cicerone il termine *figura*, più che agli ornamenti del discorso e ai modi figurati, faceva riferimento infatti ai tre livelli dello stile. Le figure retoriche vere e proprie erano chiamate *exornationes* dal retore *ad Herennium* (4.19-41) e in vari modi da Cicerone: *Brut.* 69 *sententiarum orationisque formas*; *orat.* 83 *lumina quae Greci quasi aliquos gestus orationis σχήματα appellant*; *orat.* 181 *ea quae dicuntur orationis quasi formae et lumina* (cf. Squillante 1993, 8-9).

3 Potremmo qui riprendere la definizione del retore Aquila Romano, secondo cui una figura di pensiero continua ad essere tale anche se viene modificato l'ordine delle parole all'interno dell'enunciato, mentre una figura di parola cessa di esistere se nella frase vengono cambiati o soppressi o anche più semplicemente spostati alcuni termini (cf. 33.3 ss Elice).

4 Fondamentale è certamente il contributo di Barwick, secondo cui l'origine della dottrina sulle figure sarebbe da riconoscere alla scuola stoica. Questa posizione è stata condivisa da moltissimi studiosi, tra cui, in anni più recenti, da Torzi 2000. D'altra parte, le tesi di Barwick 1922 hanno inaugurato anche una nutrita serie di confutazioni, formulate negli anni da studiosi come Ax 1986, Baratin – Desbordes 1986, Baratin 1989 e Schenkeveld 1991. Per una sistematica e recente rassegna cf. Gutiérrez González 2016.

5 Si tratta della sezione, dedicata ai cosiddetti *vitia virtutesque*, che Baratin – Desbordes 1986 chiamano «la troisième partie de l'*Ars grammatica*» e che si colloca in un terreno di mezzo tra grammatica e retorica. In essa sono generalmente descritti, senza un ordine rigido, tre tipi di vizi (barbarismo, solecismo e *vitia cetera*) e tre tipi di virtù (metaplasm, tropi e figure di parola).

6 Per una spiegazione decisamente convincente del perché Carisio si sia potuto concedere, all'interno di un manuale di grammatica, una sezione dedicata agli *schemata dianoeas*, cf. Garcea 2016, 154-155.

7 Trattazioni latine sulle figure ci giungono da alcune importanti opere di retorica (l'anonima *Rhetorica ad Herennium*, il *De oratore* e l'*Orator* di Cicerone, e l'*Institutio oratoria* di Quintiliano) e da una serie di monografie che, dedicate esclusivamente alle *figurae*, iniziano a comparire nel I secolo d.C. e raggiungono il loro pieno sviluppo in età imperiale, quando l'interesse si sposta progressivamente dalle grandi esposizioni sistematiche a compilazioni più agili, incentrate soprattutto su particolari aspetti dello stile. È il caso dei trattati di Rutilio Lupo e di Aquila Romano, della monografia *De figuris* di Giulio Rufiniano, dei suoi pseudepigrafi *De schematis lexeos* e *De schematis dianoeas* (pubblicati rispettivamente alle pagine 48-58 e 59-62 dei *Rhetores Latini Minores* di Halm), del trattato anonimo *Schemata dianoeas quae ad rhetores pertinent* (riedito da Schindel 1987 e noto anche come *Anonymus Ecksteinii*)

*schemata* in esso contenuti, ci accorgiamo infatti che un confronto con le figure descritte da altri autori, condotto a partire dalla sovrapposizione o dalla vicinanza dei nomi, in alcuni casi può non portare ai risultati sperati, se non addirittura dimostrarsi fuorviante. Una guida migliore in una simile operazione sembra invece provenire dagli *exempla*, ovvero dalle citazioni letterarie con cui vengono spiegati 'nella pratica' i procedimenti retorici via via trattati<sup>8</sup>.

Questa è la sensazione che si ha di fronte all'intero capitolo carisiano e che il presente contributo si propone in qualche modo di dimostrare, o almeno, di formalizzare. Non potendo qui occuparmi della lista completa offerta da Carisio, mi limiterò a studiarne un singolo *schema*, che, insieme ad altri tre, si caratterizza per essere presentato con terminologia interamente latina e senza nomi greci<sup>9</sup>. In queste quattro figure più che altrove, infatti, gli esempi assumono un ruolo di primo piano, com'è dimostrato dal fatto che in tali casi, più che di vere e proprie definizioni, si dovrà parlare di commenti alle citazioni letterarie selezionate<sup>10</sup>. Questa mancanza di tecnicismo si riscontra anche nelle etichette, che, diversamente da quello che accade nel resto del capitolo – in cui vengono adottati in greco nomi veri e propri di figure – sembrano il tentativo di rendere un lessico che in traduzione latina di fatto non esisteva. Nella figura che si realizza *per transitum sive transmutatione personarum*, quella che studierò in queste pagine, tutto ciò si intreccia a un interessante problema testuale<sup>11</sup>.

e dell'altrettanto anonimo *Carmen de figuris vel schematibus* (per cui disponiamo delle edizioni Squillante 1993 e D'Angelo 2001). Sulla difficoltà di orientarsi tra la molteplicità di classificazioni proprie della retorica latina cf. Lorenzo 2004 e prima ancora Mortara Garavelli 1988, 125-126. Per altre interessanti considerazioni su questo stesso argomento cf. inoltre le importanti conclusioni a cui giunge il più recente lavoro di Medina López Lucendo 2016 (in partic. pp. 499 ss).

- 8 Nel caso di Carisio, fatta eccezione per Ter. *Eun.* 46-48 e Verg. *Ecl.* 3.10-11, i passi scelti per esemplificare le figure di pensiero, oltre a provenire da contesti a noi sconosciuti, non sono altrimenti testimoniati. Per alcuni di essi, ricavati per lo più dal teatro arcaico, l'attribuzione resta piuttosto incerta.
- 9 Molto probabilmente la compresenza di nomi greci e di nomi latini è dovuta all'unione di due liste un tempo indipendenti. Senza dilungarmi sul problema dell'origine di tale commistione – per il quale rimando a Boscherini 1958, 107-109 – ricordo almeno il *modus operandi* di Carisio, il quale spesso si limitava a riportare brani presi di peso dalle sue fonti, tanto che, più che come autore originale egli è spesso descritto come un semplice compilatore (su questo cf. tra gli altri Schenkeveld 2004, 12-14).
- 10 Cf. Boscherini 1958, 107-108.
- 11 Come è noto, l'*Ars grammatica* di Carisio è per la sua quasi totalità tramandata esclusivamente dal manoscritto di Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, IV.A.8 (**N**) – un esemplare piuttosto malconcio, soprattutto in corrispondenza dei margini – e da due suoi *descripti* di età umanistica, ugualmente conservati a Napoli, **n** (*Neap.* IV.A.10) e **n**<sup>1</sup> (*Neap.* IV.A.9), a cui spesso gli editori ricorrono nei punti in cui **N** non è più leggibile. Per la trattazione sulle figure di pensiero possiamo servirci anche di un gruppo di manoscritti, contenenti le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, che tra 2.21 e 2.22 inseriscono proprio il capitolo 4.5 di Carisio. Il testo di questa interpolazione, almeno per quel che riguarda alcuni dei manoscritti che la contengono (la maggior parte in realtà di quelli di cui siamo a conoscenza), è stato studiato da Stagni 2016, a cui rimando anche per le importanti riflessioni sui rapporti con **N**, e da me all'interno della mia tesi di laurea. I manoscritti da noi finora presi in esame sono: **F** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 90 sup. 17, 1; **O** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 477; **R** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1824; **T** = Toulouse, Bibliothèque Municipale, 176; **V** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 623; **Maz** = Paris, Bibliothèque Mazarine 689; **A** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 187 inf. ; **Mc** = Montecassino, Biblioteca del Monumento Nazionale di Montecassino 320. Lo stemma del testo dell'interpolazione risulta bipartito: da un lato il manoscritto **R**, che commette spesso salti, altera o sopprime interi passi a suo piacimento (nella porzione di testo che sto per riportare, ad esempio, esso è quasi del tutto assente) e dall'altro il gruppo **α**, costituito dai restanti sette manoscritti, i quali a loro volta fanno

*Transitus e transmutatio personarum negli Schemata dianoeas di Carisio: il ruolo dell'exemplum*

Char. gramm. 374.8-15 B.

Per **transitum** sive **transmutatione personarum**, cum a nostra ad alteram transimus et per illam trans<sub>l</sub> figu<sub>j</sub> rantes quod volumus retinemus ut (TRF<sup>3</sup> inc. 120-122 = TrRF I adesp. 137):

Thesprote, siquis sanguine exortam tuo  
prolem inter aras s<sub>l</sub> acrificas<sub>j</sub> sacram immolet  
quid meritus hic sit dubium<ne> an cuiquam fuat?

Hic a <sua> persona in aliam personam trans<sub>l</sub> iit ut<sub>j</sub> argutans per illam ostenderet quid vellet increpare<sup>12</sup>.

1 per transitum...personarum Ke. ] de transitu...personarum codd. (tamquam titulum hoc tantum servat R in margine om. T) | ante transmutatione add. de FOMaz | cum a...increpare om. R | a N | om. α | alteram | licteram F | illam N | illum FTVMcAm-Maz n.l. O | transfigurantes Am | 2 quod | quae Maz | 3 sanguinem T n.l. O | exortam N | exorant TVMcAm exornant FOMaz | tuo N | om. α | 4 inter aras sacrificas sacram Ribb.<sup>1</sup> | inter aras s...sacram N | inter aras sacrare sacram n ed. princ. | inter apas sacrare sacrarum McAm | inter apas sacre sacrarum TV | et nunc apas sacer sacrarum (sacrum F) FOMaz | inter aras sacram sacrare Fabr. | inter aras sacras sacratam Grotius | inter aras sacram sacras Bothius | immolet N | moles α | 5 merito T | meritum Maz | dubiumne an Ribb.<sup>3</sup> | dubium an Nα | dubium id an Ribb.<sup>1</sup> | dubium an id Bothius | dubiumne id Grotius | fuat vel siet Fabricius | fiat codd. | 6 sua add. Ke. | transiit ut Lindemann | transit ut "Cod." Lind. n | ut (om. T) α | transitus ut ed. princ. | argutans N | arguta α | illam NMcAm | illum FTVMaz n.l. O

**Attraverso il passaggio o lo scambio tra persone**, quando dalla nostra passiamo all'altra e, trasformandolo attraverso di essa, manteniamo il senso di ciò che vogliamo, come in:

'O Tesprote, se uno immolasse tra le are sacrificali la prole nata dal tuo sangue, qualcuno avrebbe forse dubbi su ciò che si meriterebbe?

Qui dalla propria persona si passa a un'altra affinché insistendo attraverso quella si mostri ciò che si vuole rimproverare.

Con una sola significativa eccezione nella lista 'latina'<sup>13</sup>, tutte le figure di pensiero descritte da Carisio sono introdotte da un *per* + accusativo, che ha valore strumentale rispetto all'espressione iniziale *fit igitur schema dianoeas*, seguita da *per has species XV* (372.3-4 B.), che di fatto regge l'intera trattazione. Nel caso da noi preso in esame, il *per* + accusativo è però congetturale, laddove la tradizione manoscritta

capo a due diversi modelli, uno comune a T e V e l'altro condiviso da FOMaz.

12 Il testo che presento è quello stampato da Barwick, di cui riprendo anche il brillante espediente grafico delle parentesi semiquadrate, con cui l'editore segnalava le parti non più leggibili in N e ristabilite attraverso l'aiuto degli apografi. All'interno dell'apparato (che ho interamente rivisto e aggiornato, con le sigle spiegate alla nota precedente) uso n soltanto dove N non si conserva e in un caso riporto con la sigla "Cod." Lind. ciò che Lindemann attribuiva a N per il tramite della collazione di Niebuhr (su questo cf. Stagni 2016, 178). Rimando invece a Schauer 2012 per le congetture che sono state avanzate sul frammento tragico (almeno nella sua forma originaria, non necessariamente quella letta da Carisio o dalle sue fonti) e che qui trascrivo soltanto in parte.

13 Si tratta della figura presentata con l'ablativo *negando* e corrispondente a quella che chiameremmo preterizione (374.1-7 B.).

attesta concordemente *de transitu*. Una tale corruzione potrebbe essere spiegata con la presenza del successivo ablativo semplice *transmutatione*, che originariamente doveva svolgere la stessa funzione strumentale dei *per* delle altre figure, ma che può aver spinto qualcuno a ipotizzare la necessità di un *de*<sup>14</sup>.

D'altra parte, tale confusione non sorprende se consideriamo la mancanza per la nostra figura di un vero e proprio termine tecnico, che riesca a individuarla e a riconoscerla in modo univoco. Tuttavia, sulla base della definizione che ne viene data, possiamo dire che essa consiste in un 'passaggio' – *transitus* appunto – realizzato quando chi parla sposta l'attenzione da sé a un'altra persona, in modo tale da presupporre un'immedesimazione e poter così parlare liberamente.

In questa stessa direzione punta anche la citazione letteraria scelta come *exemplum*, sulla quale intendo aprire una parentesi piuttosto ampia, funzionale da un lato a mostrare come una maggiore consapevolezza dei passi citati aiuti a meglio comprendere il significato delle figure che essi descrivono – principale obiettivo di questo lavoro – e dall'altro a mettere in luce come, in senso inverso, gli stessi commenti forniti da Carisio possano costituire indizi utili a ricostruire il contesto originale da cui queste citazioni, molto spesso frammentarie, provengono. Ulteriori riflessioni, che si incontreranno in queste pagine e che potranno apparire meno direttamente collegate all'argomento principale di questo contributo, mi saranno perdonate in quanto contribuiscono a gettare luci interessanti sul rapporto del capitolo 4.5 con altri punti dell'opera di Carisio e sulle sue possibili fonti.

Iniziando quindi la nostra analisi, osserviamo che i versi che esemplificano la figura realizzata *per transitum sive transmutatione personarum* costituiscono un frammento tragico adespoto, sopravvissuto esclusivamente grazie a questa testimonianza e contenente un importante riferimento a Tesproto, personaggio a noi noto dalla *fabula* 88 di Igino, dedicata alle mitiche vicende dei fratelli Tieste e Atreo, e menzionato in un altro frammento, ugualmente adespoto, impiegato da Carisio (che anche in questo caso ne è l'unico testimone) per esemplificare una delle sette specie del tropo dell'*allegoria*, il *sarcasmos*<sup>15</sup>:

14 Per la stessa ragione, un'altra buona congettura, suggeritami da Ernesto Stagni, potrebbe essere il semplice *transitu*, che, oltre a essere perfettamente parallelo a *transmutatione*, si legherebbe bene con l'iniziale *fit*, così come avviene nella figura immediatamente precedente, introdotta dal solo gerundio in ablativo *negando* (cf. n. 13); per un'accezione diffusa del sintagma *per transitum*, che però non sembra pertinente per giustificarne qui la scelta, vedi anche infra, n. 31. In ogni caso, l'aver accettato *de transitu* ha causato nella tradizione un fraintendimento, per cui questo punto, invece che come l'introduzione di uno degli *schemata dianoeas* elencati, è stato interpretato come il titolo di un nuovo capitolo, cosa messa in luce già da Arévalo a proposito del codice V (per le segnature dei manoscritti cf. supra n. 11). Questa confusione si può infatti constatare nei codici (a partire dallo stesso N), sulla base di alcuni elementi paratestuali; per darne soltanto un esempio, in F *de transitu sive de transmutatione personarum* è riportato in rosso e sulla destra come i tioletti di ogni nuovo capitolo e il testo che segue inizia con *littera notabilior*.

15 Già Garcea 2016, 164 n. 52 aveva messo in luce un legame particolare tra il capitolo 4.5 e il capitolo 4.2, sia per il doppio riferimento a Tesproto che per la trattazione dell'*hyperbole*, inserita allo stesso tempo tra i tropi e tra le figure di pensiero. Un ulteriore punto di contatto tra i due capitoli può essere la somiglianza tra la definizione dello *schema dianoeas* della *confessio* (373.23-26) e quella del tropo dell'*ironia* (363.29-364.5), vicinanza riscontrabile anche sulla base degli *exempla* citati (rispettivamente Verg. *Ecl.* 3.10-11 e Verg. *Aen.* 10.92).



Char. *gramm.* 364.21-365.1 B.

Sarcasmos est allegoriae figura deridendi causa ficta, ut (TRF<sup>3</sup> *inc.* 123-124 = TrRFI *adesp.* 129)

‘rite Thesprotum pudet

Atrei, quod ipse a Tantalo ducat genus’

per hoc enim vult intellegi ignobilem esse Thesprotum<sup>16</sup>.

1 allegoriae figura deridendi causa ficta N] allegoria per figuram facta deridendi L allegoria per figuram deridendi facta A | 2 pudet *Grotius*] pudeat NLA | 3 Atrei quod *Buech.*] rei quod NA relq. L | a tantalo N] ad tantalo LA | ducat N] duci LA ducit *Keil*] 4 ignobilem NA] ignobilitate L] esse N] fuisse LA] Thesprotum NA] hesprotrum L.

Il sarcasmo è una figura di allegoria creata per deridere, come: ‘giustamente Tesproto si vergogna di Atreo, dal momento che egli stesso discende da Tantalo’.

Da questo, infatti, vuole che si capisca che Tesproto non è di nobile origine.

Welcker assegna entrambi i frammenti ai *Pelopidae* di Accio, mentre Ladewig li attribuisce al *Thyestes* di Ennio<sup>17</sup>. Secondo Ribbeck essi provengono da discorsi pronunciati alla corte del re Tesproto in una tragedia la cui trama doveva essere il matrimonio tra Atreo e Pelopia, per la quale l'editore non ha titoli da proporre, essendo convinto che sia il *Thyestes* di Ennio sia i *Pelopidae* di Accio fossero ambientati a Micene<sup>18</sup>. Molti studiosi, infatti, seguendo la tesi di Welcker, pensavano che il *Thyestes* di Ennio – la tragedia a cui oggi ormai quasi concordemente si fanno risalire entrambi i frammenti<sup>19</sup> – mettesse in

16 Oltre al manoscritto N, per questa sezione dell'opera possiamo basarci anche su altri due testimoni: Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. O 37, ff. 68r-71r (L) e Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, IV.A.34 (A). Mentre del primo si sono serviti sia Keil che Barwick, è recente nel secondo il riconoscimento da parte di Stagni 2013, § 3 della presenza ai ff. 107r-108v dei capitoli *De tropis* e *De metaplasmo* di Carisio (pp. 358-368 B.).

17 Welcker 1839, 370; Ladewig 1848, 40.

18 Ribbeck 1875, 628 s.

19 Cf. Garcea 2016, 164. Certamente non si potrà non menzionare l'ipotesi di Lefèvre 1976, 31 e 41, secondo cui entrambi i frammenti potrebbero appartenere al *Thyestes* di Vario; proposta senz'altro interessante, ma confutata già da Wimmel 1983, 1590-1592 soprattutto sulla base di aspetti linguistici. Come notato da questo studioso, hanno effettivamente sapore arcaico la ripetizione e il pleonaso contenuti in *prolem inter aras sacrificas sacram immolet*, così come l'intera espressione *dubium id an cuiquam fuat* (da lui ricostruita in maniera leggermente diversa rispetto al testo di Barwick da me riproposto) con il *fuat* particolarmente rivelatore. Quanto invece alla conclusione di Wimmel, secondo cui un tale aspetto formale sul palcoscenico dell'anno 29 a.C. sarebbe risultato molto strano e il *Thyestes* di Vario difficilmente avrebbe raggiunto la sua fama se avesse suonato come un'opera di Accio o di Ennio, bisogna in realtà dire che il poco che conosciamo sul teatro tragico augusteo probabilmente non ci autorizza a usare per esso le categorie valide per il resto della poesia di quel periodo. Concludo infine il discorso mettendo in luce un interessante elemento che mi è stato segnalato dal prof. Paolo De Paolis, il fatto cioè che l'unico resto che abbiamo del *Tieste* di Vario sia rappresentato dalla didascalia conservata dal Par. Lat 7530 e dal Casanat. 1086, manoscritti contenenti testi come gli *Schemata dianoeas quae ad rhetores pertinent*, il *Carmen de figuris vel schematibus* e, nel caso del Casanat. 1086, anche gli *Schemata lexeos*, gli *Schemata logou* e l'opera di Aquila Romano. Si tratta di un'osservazione che riporto con la stessa cautela con cui mi è stata offerta e, almeno per il momento, senza ulteriori significativi approfondimenti; viene comunque da chiedersi se la presenza della didascalia del *Tieste* in manoscritti che costituiscono anche le fonti principali per la trattatistica latina sulle figure non possa avere qualcosa a che fare con un uso di questa tragedia a tali fini.

scena il modo in cui Atreo, per punire il fratello Tieste per essersi unito a Eropè, in un primo momento lo avrebbe bandito dalla città e poi, dopo averlo richiamato, gli avrebbe offerto in pasto le carni dei figli<sup>20</sup>. Jocelyn propone invece per la stessa tragedia un'ambientazione in Epiro, presso la corte del re Tesproto, dove Tieste sarebbe arrivato dopo il macabro banchetto e dove, non riconoscendola come sua propria figlia, avrebbe violentato Pelopia. In Epiro sarebbe poi giunto anche Atreo, messosi alla ricerca di Tieste, dopo aver saputo dall'oracolo di Apollo che solo il ritorno in patria del fratello avrebbe potuto far cessare la terribile carestia scoppiata intanto a Micene. Colto d'amore per Pelopia, che credeva figlia di Tesproto, la prendeva in moglie, già incinta in seguito alla violenza subita dal padre Tieste<sup>21</sup>.

Molto interessante e piuttosto persuasiva è l'ipotesi avanzata circa una ventina d'anni dopo da Traglia, secondo cui la tragedia enniana riguarderebbe principalmente gli episodi del mito avvenuti in Epiro – giustificando così i frammenti contenenti il riferimento a Tesproto – ma con un *flashback* sui fatti di Micene<sup>22</sup>.

Jocelyn, pur non stampandoli a testo e senza pronunciarsi su una loro possibile collocazione all'interno del dramma, è piuttosto convinto che entrambi i gruppi di versi da noi presi in esame appartengano al *Thyestes* di Ennio, anche sulla base di un passo della *Rhetorica ad Herennium*, in cui vengono attribuiti a questo tragediografo versi probabilmente pronunciati dallo stesso Tesproto. Dal momento che la distinzione tra figure di parola e figure di pensiero faceva la sua prima apparizione proprio nel trattato anonimo indirizzato a Erennio, è secondo lo studioso possibile che esso attingesse a una fonte più antica sfruttata poi anche dalle successive trattazioni sulle figure, come quella di Carisio<sup>23</sup>.

### *Rhet. Her. 2.39*

Item vitiosum est, quo<m> id pro certo sumitur quod inter omnes constat, quod etiam nunc in controversia, hoc modo (Enn. *scaen.* 324-343 Va<sup>2</sup> = 143 Manuwald):

'Eho tu, dii, quibus est potestas motus superum atque inferum  
pacem enim inter sese conciliant, conferunt concordiam'

Nam ita pro suo iure hoc exemplo usum Thesprotum Ennius induxit, quasi iam satis certis rationibus ita esse demonstrasset.

20 Welcker 1839, 678 ss.

21 Jocelyn 1967, 413. A differenza di La Penna 1972, 357, il quale considera questa ultima ipotesi sullo stesso piano di quella proposta da Ribbeck quanto a validità, Bonandini 2019, 140-141 con n. 58 è convinta delle ottime ragioni con cui può essere sostenuta l'ambientazione epirota e rimanda a Fantham 2005, 68-69 e a Garelli-François 1998, soprattutto per via delle possibili connessioni con gli scenari storico-politici ipotizzati da quest'ultimo.

22 Interessante è poi la ricostruzione di Ladewig 1848, 38 che, oltre ai fatti proposti da Jocelyn, includeva nella tragedia enniana anche episodi successivi del mito, come l'esposizione del bambino partorito da Pelopia, l'adozione di questo da parte di pastori e, a distanza di anni, il suo riconoscimento come Egisto.

23 Jocelyn 1967, 417. Un ragionamento del genere presuppone che la fonte di Carisio sui troici coincida con almeno una di quelle sulle figure di pensiero; si tratterebbe di un'affermazione rischiosa e con qualche controindicazione, ma comunque seria e importante. Si leggerebbe bene, inoltre, all'importante ipotesi formulata da Garcea 2016, 166 secondo cui il materiale impiegato da Carisio per la trattazione sulle figure di pensiero farebbe capo a compilazioni di età sillana.

*Transitus e transmutatio personarum* negli *Schemata dianoemas* di Carisio: il ruolo dell'*exemplum*

Parimenti è difettoso quando viene preso per sicuro, come ammesso da tutti, ciò che ancora è in discussione, così: 'Oh! Guarda, gli dei, che hanno il potere di muovere le cose celesti ed inferne, fanno pace tra loro e fanno trionfare tra loro la concordia'. Ennio, con la sua libertà (poetica), ha rappresentato Tesproto che si è servito di questo esempio, come se avesse già dimostrato con sicure prove che è così (trad. di G. Calboli).

Nelle parole di commento del retore, il quale introduce il passo enniano come esempio di *argumentatio vitiosa*<sup>24</sup>, alcuni studiosi, tra cui Jocelyn, al posto di *Chrespontem* leggono *Thesprotum* e attribuiscono il frammento al *Thyestes* di Ennio<sup>25</sup>. Secondo la loro ricostruzione, Tesproto si rivolgerebbe qui ad Atreo (giunto in Epiro in cerca del fratello) con l'intenzione di mettere pace tra lui e Tieste. Della stessa opinione è Traglia, il quale, immaginando che il re faccia da intermediario tra i due fratelli, lascia ipotizzare l'esistenza all'interno della tragedia enniana di una scena di confronto tra Atreo e Tieste.

È forse in questo contesto allora che possiamo inserire il frammento da noi presentato per primo, quello impiegato da Carisio per esemplificare la figura del *transitus*, il quale è d'altra parte costituito da senari giambici. A pronunciarli potrebbe essere Tieste, che, opponendosi alla riconciliazione con Atreo e volendo far valere le proprie motivazioni, cercherebbe di suscitare la comprensione di Tesproto, chiedendogli di mettersi nei suoi panni. Il *transitus* che Carisio ci dice realizzarsi in questo frammento può essere inteso, infatti, in due modi; chi parla può trasferire la propria 'persona' in quella di Tesproto, oppure nell'ignoto personaggio rappresentato dai pronomi *quis* e *hic*. Se a pronunciare i versi in questione è Tieste, dobbiamo pensare senza dubbio alla prima ipotesi (Tieste si lamenta dell'uccisione dei propri figli e fa notare che Atreo dovrebbe ricevere la pena che merita); se invece a parlare è Atreo, allora la seconda ricostruzione è quella più probabile (in questo caso Atreo starebbe cercando di ottenere da Tesproto informazioni sui piani di vendetta del fratello). A venirci in aiuto è il commento che ne dà Carisio, il quale, utilizzando il verbo *increpare*, implica che chi parla stia incolpando qualcuno e ci fa propendere quindi per la prima ipotesi. È in conclusione molto probabile che il riferimento sia all'uccisione dei figli di Tieste da parte di Atreo, scena per la quale il contesto di 'sacrificio' a cui allude il frammento (*inter aras sacrificas sacram imolet*) trova d'altra parte riscontro nel modo in cui essa viene raccontata all'interno nel *Thyestes* di Seneca.

24 *Le argumentationes vitiosae*, presentate in *Rhet. Her.* 2.31-46, possono essere di due tipi: quelle che si prestano facilmente alla confutazione dell'avversario e quelle che invece, pur essendo inconfutabili, sono comunque molto fragili. È tra quest'ultime che si inserisce la nostra argomentazione, riconducibile a uno dei 22 tipi deboli a causa della *confirmatio rationis vitiosa*.

25 Mentre Mette 1964, 68 e Welcker 1839, 828 ss leggevano *Polyphontem* e attribuivano i versi al *Cresfonte* di Ennio, Vahlen 1907, 417 ss propose di accettare la variante *Thesprotum*, e di assegnare così i versi al *Thyestes*, la cui trama era anche per lui costruita attorno all'episodio del banchetto. Su questo cf. Calboli 2020, 578-579, il quale abbandona la lezione *Chrespontem*, che stampava ancora nell'edizione del 1993 e su cui in realtà sembrava aver cambiato idea già in Calboli 2017, 129: «also in *Rhet. Her.* 2.25.40 I restored *Thesprotum* instead of *Chrespontem*, the reading by Marx (1894), Kayser (1854) and confirmed Garcea's hypothesis that this example should be from Ennius' *Thyestes*».



Sen. *Thy.* 682-695

...Quo postquam furens  
 intravit Atreus liberos fratris trahens  
 ornantur arae – quis queat digne eloqui?  
 [...]  
 Ipse est sacerdos, ipse funesta prece  
 letale carmen ore violento canit.  
 Stat ipse ad aras, ipse devotos neci  
 contrectat et componit et ferro admovet;  
 attendit ipse: nulla pars sacri perit.

Dopo che Atreo furente s'inoltrò là dentro, trascinando i figli di suo fratello, vengono adornati gli altari – ma chi potrebbe dire tutto questo con parole adeguate? [...] Lui stesso è il sacerdote, lui intona con voce violenta il canto mortale fatto di funeste imprecazioni. Lui sta davanti all'altare, lui tasta i votati alla morte, il mette a posto e li avvicina alla lama; lui provvede a tutto: nessuna parte della cerimonia va perduta (trad. di G. Giardina).

La rappresentazione che Seneca fa dell'uccisione dei figli di Tieste è effettivamente corredata da un articolato rituale 'sacro', di cui Atreo stesso si fa scrupoloso esecutore e in cui un ruolo importante hanno gli altari (*arae*), menzionati ben due volte in poco più di dieci versi<sup>26</sup>. Questo non significa che il frammento impiegato da Carisio per descrivere la figura realizzata *per transitum sive transmutatione personarum* alluda necessariamente al famigerato banchetto<sup>27</sup>, ma risulta difficile pensare che si possa riferire a un'altra vicenda del mito a noi nota<sup>28</sup>.

L'analisi della citazione letteraria impiegata come *exemplum* rende dunque piuttosto chiara la natura dell'espedito retorico che Carisio vi rintraccia e che chiama *transitus* o *transmutatio personarum*. Alla luce di ciò, possiamo ora provare a inquadrare la nostra figura nel resto della manualistica retorica, sia latina che greca, all'interno della quale incontriamo più volte questi stessi termini o altri a essi molto simili, com'è il caso della *transitio* del retore *ad Herennium*.

26 A tal proposito è interessante un'osservazione di Bolye 2017, 297, il quale fa notare che la combinazione di sacrificio e uccisione all'interno di questa scena del *Tieste* non sia il frutto di un'innovazione senecana, ma un elemento originario del mito e già presente in Aesch. *Ag.* 1590-1593.

27 Nonostante per le vicende di questi personaggi non possiamo contare, se non in maniera estremamente frammentaria, su testimonianze provenienti dal teatro latino arcaico e tantomeno da quello greco, non bisogna fare eccessivo affidamento sulla tradizionale convinzione per cui Seneca non sarebbe stato in grado di intervenire sulla materia mitica preesistente e, invece di apportare innovazioni rilevanti sul piano drammaturgico, si sarebbe limitato a interventi circoscritti, riguardanti per lo più le forme espressive (su questo cf. Bonandini 2019, 130).

28 Anche secondo Cova 1989, 30 questo frammento «farebbe parte di un discorso rivolto da Tieste direttamente al re Tesprozio e alluderebbe all'immolazione dei figli». A Cova 1989, 29-31 rimando in generale anche per l'interessante discussione su un'eventuale attribuzione al *Tieste* di Vario sia di questo frammento sia di quello impiegato da Carisio per il tropo del *sarcasmos*, questione che ho in parte già presentato alla nota 19.

*Rhet. Her.* 4.35

Transitio vocatur quae cum ostendit breviter, quid dictum sit, proponit item brevi quid consequatur, hoc pacto: 'modo in patrem cuiusmodi fuerit, habetis; nunc parens qualis extiterit considerate'. Item 'mea in istum beneficia cognoscitis; nunc, quomodo iste mihi gratiam retulerit accipite'. Proficit haec aliquantum exornatio ad duas res: nam et quid dixerit commonet et ad reliquum comparat auditorem.

Transizione è chiamata quella, che mostra brevemente ciò che è stato detto e presenta con pari brevità le conseguenze, in tal modo: "Ora sapete come s'è comportato verso suo padre: ora considerate quale è stato egli come padre". Parimenti: "conoscete i miei benefici verso costui; ora apprendete quale gratitudine ha avuto per me". Questa figura giova alquanto per due cose: ricorda quello che ha detto e prepara l'ascoltatore al resto (trad. di G. Calboli).

Con *transitio* si intende qui una figura attraverso la quale si riassume ciò che è stato detto e si anticipa ciò che si sta per dire, realizzando così un passaggio tra un discorso e l'altro<sup>29</sup>. Ritroviamo questo termine in un elenco presentato da Quintiliano nella sezione finale della sua trattazione sugli *schemata dianoemas*, all'interno del quale il retore offre una rapida rassegna di figure minori o dubbie citate dalla manualistica a lui precedente.

*Quint. Inst.* 9.3.98

Adicit his Caecilius περὶ φρασίν, de qua dixi, Cornificius interrogationem ratiocinationem subiectionem transitionem occultationem, praeterea sententiam membrum articulos interpretationem conclusionem. Quorum priora alterius generis sunt schemata, sequentia schemata omnino non sunt.

Ad esse Cecilio aggiunge la περὶ φρασίς, della quale ho già parlato; Cornificio l'interrogazione, la riflessione, il suggerimento, la transizione, la preterizione, inoltre la massima, il membro, gli incisi, l'interpretazione, la reticenza. Di queste, il primo gruppo sono figure di pensiero, il secondo non sono affatto figure (trad. di A. Cavarzere – L. Cristante).

Quintiliano non dice in cosa consista la *transitio*, ma il fatto stesso che ne attribuisca la teorizzazione a Cornificio induce a pensare che egli abbia in mente proprio la figura esemplificata nel passo della *Rhetorica ad Herennium* che abbiamo appena analizzato<sup>30</sup>. Va d'altra parte considerato che questo

29 Calboli 2020, 767-768.

30 Se si accetta un tale ragionamento, si ammette che questo passo quintiliano costituisce una delle prove principali della paternità cornificiana del trattato anonimo *ad Herennium* (cf. Calboli 1965, 20-29 e Cavarzere – Cristante 2019, 720). Per un quadro completo sulla storia della falsa attribuzione dell'opera a Cicerone e sulle conseguenze che tale fraintendimento ha avuto sulla diffusione di essa, rimando a De Paolis 2017, il quale, nel ricostruire il momento in cui l'errore si è generato, stabilisce come *terminus post quem* proprio Quintiliano, sulla base di alcune considerazioni che lo studioso espone principalmente a p. 95.

*schema* doveva costituire qualcosa di diverso da ciò che Quintiliano nella sezione precedente aveva chiamato *transitus* e non riteneva una figura:

Quint. *Inst.* 9.2.61

[...] unde etiam venusti transitus fiunt (non quia transitus ipse sit schema), ut Cicero, narrato Pisonis exemplo, qui anulum sibi cudi ab aurifice in tribunali suo iusserat, velut hoc in memoriam inductus adiecit (Cic. *Verr.* 2.4.57) 'hoc modo me commonuit Pisonis anulus quod totum effluxerat. Quam multis istum putatis hominibus honestis de digitis anulos aureos abstulisse?' [...]

Di qui nascono anche eleganti transizioni (non che la transizione in sé sia uno schema); per esempio Cicerone, una volta narrata la storia di Pisone, che si era fatto forgiare l'anello da un orefice nel suo tribunale, come se questo esempio glielo avesse fatto ricordare, aggiunse: 'E così l'anello di Pisone mi ha fatto tornare in mente una cosa che m'era completamente sfuggita. A quanti uomini per bene pensate che costui abbia strappato anelli d'oro dalle dita?' (trad. di A. Cavarzere – L. Cristante).

Come ben si evince dal passo ciceroniano che fa da *exemplum*, il *transitus* è una digressione che nasce dall'aver nominato all'interno del proprio discorso qualcosa legato al ricordo di un altro episodio o di un'altra circostanza.

Né la *transitio* del retore *ad Herennium* né il *transitus* quintiliano sembrano quindi potersi sovrapporre alla figura carisiana, per la quale la ricerca di possibili corrispondenze non porta a risultati migliori nemmeno se condotta a partire dal termine *transmutatio*<sup>31</sup>.

Ci avviciniamo di più alla figura carisiana se invece seguiamo le attestazioni di *μετάβασις*, termine greco che costituisce la traduzione tecnica di *transitus* e che, al contrario del suo corrispettivo latino, indica una figura ben identificabile. Nella trattatistica greca essa rappresenta il passaggio da una persona all'altra ed è a volte esplicitamente avvicinata all'apostrofe.

31 Il termine *transmutatio* è impiegato da Quintiliano in *Inst.* 1.5.13 all'interno della trattazione su barbarismo e solecismo, per indicare un fenomeno fonetico del tutto simile a quello che noi chiamiamo metatesi e quindi distante dal contesto retorico. Per concludere il discorso sulla terminologia latina a cui potrebbe rifarsi Carisio nel nostro brano, sarà utile, come mi suggerisce un revisore anonimo, far presente che una formula *per transitum* è ben attestata nei commenti di Servio a Virgilio (cf. Kaster-Murgia 2018, 7). Con tale espressione, approfonditamente indagata dagli studiosi di Servio (cf. almeno Delvigo 2013, in partic. 25-28 e Vallat 2013, soprattutto 55 ss., con bibliografia precedente), il grammatico indica un modo allusivo di parlare, il dire qualcosa facendo indirettamente pensare anche ad altro; un espediente, quindi, decisamente diverso rispetto a quello presupposto dalla figura descritta da Carisio.

Phoeb. Fig. 49.29-50.2 Sp.

Ἀποστροφή δέ προσώπου ἐστὶ μετάβασις λόγου πρὸς πρόσωπον, ᾧ πρότερον οὐ διαλεγόμεθα, ὡς ἵνα δικαζόμενος καὶ πρὸς τὸν ἄρχοντα λέγων τὸ πρᾶγμα στραφῶ πρὸς τὸν ἀντίδικον καὶ ἐρωτήσω, οὐκ ἀληθῆ ταῦτα ἄ λέγω;

L'apostrofe di una persona è il passaggio del discorso verso una persona, alla quale prima non parliamo, affinché promuovendo una causa ed esponendo il fatto al magistrato, mi rivolga all'oppositore e chieda: non sono vere le cose che dico?

Hdn. Fig. 88.28-89.3 Sp.

Ἡ δὲ τῶν προσώπων μετάβασις ποιεῖ τὴν καλουμένην ἀποστροφήν, οἷον τὸν

‘δ’ἀπαμειβόμενος προσέφησ Πατρόκλεις ἵππευ’

Καί (Hom. Il. 7.104)

‘ἔνθα κέ τοι Μενέλαε φάνη βιοτοῖο τελευτή’

τὸν γὰρ περὶ αὐτοῦ λόγον ἀφείς εἰς τὸν πρὸς αὐτὸν ἐτράπη, τουτέστιν ἀπὸ τοῦ τρίτου προσώπου τὴν μετάβασιν ἐπὶ τὸ δεύτερον ἐποιήσατο.

Il passaggio fra persone crea quella che viene chiamata apostrofe, come in ‘prendendo la parola gli parlavi, o cavaliere Patroclo’ e ‘e ora o Menelao è apparsa per te la morte’. Infatti, abbandonato il discorso su di lui, si è rivolto a quello nei confronti di lui, cioè ha realizzzato il passaggio dalla terza persona alla seconda.

Tale spostamento da una persona all'altra che caratterizza la *μετάβασις* greca è avvicicabile, nella trattatistica latina, a uno dei due modi in cui si realizza l'omonima figura di Rutilio Lupo<sup>32</sup>.

Rut. Lup. 2. 1 p. 26 Brooks

METABASIS. Hoc duobus modis fieri solet. Ex quibus unum genus est eius modi, cum ab ea sententia, quam proposuimus, convertimus ad aliquam personam aut rem †aut fortunam† et tamquam praesentem appellamus, ita uti fecit Myron: Haec mulier nuper fuit locuples, potens, in amore atque deliciis necessariorum ornatus eius opibus abundabat; manus ancillarum sequebantur [comitatus appellabatur]. Nunc contra subito et gravi casu afflicta vix mediocris ancillulae dignitatem retinet. O fortuna, quam vehementer te rerum varietas oblectat, et quam magno odio est tibi beatae vitae perpetuus et constans fructus! Alterum genus est cum ad id, quod demonstrare instituimus, ab alia re et actionem et orationem nostram revocamus. Demosthenis: sed nimirum inopinans incidi in causam temporis huius alienam, de qua posterius †huic† dicendum. Qua propter ad illud quod paulo prius agendum revertor.

Metabasi. Questa figura, di solito, si ha in due modi. Di questi il primo si ha quando da quella frase che abbiamo pronunciato passiamo ad una persona o cosa e la chiamiamo come se fosse presente, così come fece Mirone: 'Questa donna pocanzi era ricca, potente, oggetto di amore e di piacere dei suoi intimi; il suo corredo abbondava di ricchezze; aveva un grande corteo di ancelle; tutti la chiamavano felice. Ora invece, colpita da subitaneo e grave caso, a stento mantiene la dignità di una modesta servetta. O fortuna, quanto ti diletta della varietà delle cose ed in quanto odio hai costantemente il ricordo della vita felice'. L'altro genere si ha quando rivoliamo il nostro discorso e la nostra azione da una cosa a ciò che vogliamo dimostrare. Demostene: 'Ma troppo inopinatamente fuori tempo caddi dall'accusa, della quale dovrò dire dopo. Perciò ritorno a quanto avrei dovuto trattare pocanzi' (trad. di G. Barabino).

Rutilio distingue tra due tipi di μετάβασις, i quali, afferma la Barabino, «possono essere uniti solo perché in entrambi si tratta del trasferimento di un tema»<sup>33</sup>. Il primo tipo è una sorta di prosopopea, in cui l'oratore interrompe la sua trattazione per rivolgersi a una persona o a una cosa, nel caso specifico alla Fortuna. Nel secondo tipo, ben esemplificato dal passo di Demostene, invece, ci si allontana da un argomento estraneo alla causa per ritornare al discorso principale<sup>34</sup>.

Ciò che a noi interessa in relazione alla figura carisiana è, come accennato, la prima categoria descritta da Rutilio, la quale con lo stesso nome di μετάβασις viene ripresa dallo Pseudo Giulio Rufiniano:

Halm, *Rhet. Lat. Min.* p. 54.7-19

*Μετάστασις* est vel *μετάβασις*, cum a loquentis persona ad personam aliam transitum facimus, ratione aliqua vel adfectu, ut (Verg. *Aen.* 11.45-46):

Non haec Evandro de te promissa parenti

Discedens dederam:

deinde (Verg. *Aen.* 11.49-50):

Et nunc ille quidem spe multum captus inani

Fors et vota facit...

deinde (Verg. *Aen.* 11.53-56):

Infelix, funus nati crudele videbis.

33 Barabino 1967, 62-63 individua paralleli per entrambi i tipi di μετάβασις descritti da Rutilio Lupo, i quali sono altrove sempre realizzati in figure distinte. Al primo significato la studiosa avvicina l'*erroris inductio* di Cicerone (*de orat.* 3.205), l'*aversio* di Quintiliano (*Inst.* 9.2.39) e la μετάβασις dello Pseudo Rufiniano (cf. infra). Al secondo riconduce invece il *reditus ad propositum* di Cicerone (*de orat.* 3.203), l'*ἄφοδος* di Quintiliano (*Inst.* 9.3.87) e la μετάβασις del *Carmen de figuris vel schematibus* (88-90 D'Angelo).

34 Questo secondo tipo di μετάβασις è per certi versi simile alla *transitio* descritta dal retore ad Herennium e soprattutto al *transitus* quintiliano, con cui condivide la caratteristica di costituire una digressione. Tuttavia, mentre lì si abbandonava temporaneamente il discorso che si stava portando avanti per seguirne uno nuovo, qui si ritorna all'argomento principale.



*Transitus e transmutatio personarum* negli *Schemata dianoemas* di Carisio: il ruolo dell'*exemplum*

Hi nostri reditus expectatique triumphi?  
 Haec mea magna fides? At non, Evandre, pudendis  
 Vulneribus pulsum aspicias.

Haec figura dicitur variatio aut transitus.

C'è metastasi o metabasi quando realizziamo un passaggio dalla persona di chi parla a un'altra, per un qualche motivo o sentimento, come: 'quando partii non avevo promesso questo su di te al padre Evandro', poi: 'ed ora egli, purtroppo ingannato di molto da una vana speranza, forse fa voti', poi: 'sventurato, vedrai la crudele morte del figlio! Questo è il nostro ritorno, e gli attesi trionfi? Questa è la mia solenne parola? Ma pure non lo vedrai, o Evandro, respinto da vergognose ferite'. Questa figura viene chiamata variazione o passaggio.

Tra le figure che ho finora analizzato questa è sicuramente la più vicina a quella carisiana, almeno per quel che appare dalla definizione che ne dà il retore. Egli utilizza infatti il termine *transitus*, il quale viene ulteriormente precisato dall'espressione *a loquentis persona ad personam aliam* e indica un passaggio realizzato *ratione aliqua vel adfectu*, motivazione che nella sua vaghezza potrebbe inglobare anche quella alla base della figura carisiana.

Tuttavia, prendendo in considerazione l'*exemplum* scelto dallo Pseudo Rufiniano, rischieremmo di cogliere un certo scollamento rispetto alla definizione teorica, se ci spingessimo al di là del senso puramente grammaticale di 'persona'. Nel passo virgiliano c'è, infatti, un continuo cambio di soggetti e un articolato passaggio fra prima, seconda e terza persona, il quale non si realizza fra qualcuno che parla per primo (*persona loquentis*) e qualcun altro che parla realmente dopo di lui, ma in chi è interpellato<sup>35</sup>.

La citazione scelta per esemplificarla identifica così ancora una volta la *μετάβασις* con una sorta di apostrofe e quindi di nuovo con una figura diversa rispetto a quella carisiana, che implica un *transitus* ma soprattutto una *transmutatio*, attraverso una *transfiguratio*, quasi uno scambio di persone<sup>36</sup>. È senz'altro vero che anche nei versi impiegati come *exemplum* dal nostro grammatico si realizza un'apostrofe, in cui chi parla si rivolge a Tesproto, ma non è tanto questo il passaggio a cui si allude con i termini *transitus* e *transmutatio personarum* nella definizione corrispondente, quanto piuttosto quello più sottile che porta all'immedesimazione di qualcuno in qualcun altro.

Se mettiamo in primo piano tale aspetto della figura carisiana, nel quale d'altra parte risiedono le esigenze retoriche per cui essa viene realizzata, possiamo riscontrare una certa vicinanza con uno degli *schemata dianoemas* descritti da Quintiliano, attraverso i quali l'imputato (o il suo avvocato) cerca

35 Questo scollamento è messo in luce anche da Cavarzere – Cristante 2019, 550: «la figura sembra limitarsi al semplice cambiamento di soggetto all'interno del medesimo discorso, come risulta evidente dagli esempi tratti dal discorso di Enea in Verg. *Aen.* 11.42-58».

36 In realtà lo stesso Pseudo Giulio Rufiniano alle righe immediatamente successive (Halm, *Rhet. Lat. Min.* p. 54.24-27) presenta la figura dell'apostrofe, definendola diversa rispetto alla metastasi, per via del fatto che quest'ultima consiste in più di un passaggio tra una persona e l'altra. Ancora un tipo particolare di *ἀποστροφή* è la *μετάβασις* di cui parla Quintiliano in *Inst.* 9.3.25 (cf. Cavarzere – Cristante 2019, 549-550). La *μετάστασις* che egli presenta in *Inst.* 9.2.41 consiste invece in un tipo particolare di *evidentia* (cf. Cavarzere – Cristante 2019, 359 ss).

il favore dell'avversario o del giudice, chiedendogli di ragionare con lui sui fatti in esame e addirittura, in uno degli esempi, di mettersi nei suoi panni.

Quint. *Inst.* 9.2.20-21

A quo schemate non procul abest illa quae dicitur communicatio, cum aut ipsos adversarios consulimus [...] aut cum iudicibus quasi deliberamus, quod est frequentissimum: 'quid suadetis?' et 'vos interrogo' et 'quid tandem fieri oportuit?' ut Cato 'cedo, si vos in eo loco essetis, quid aliud fecissetis?' [...]

Non differisce molto da questa figura la cosiddetta *communicatio* che si ha o quando ci consultiamo con gli stessi avversari [...] o quando (ed è il caso più comune) diamo l'impressione di deliberare assieme ai giudici: "Qual è il vostro parere?" e "Lo chiedo a voi" e "Insomma, che cosa si sarebbe dovuto fare?" come Catone: "Ditemi, se voi foste stati in quella situazione, che altro avreste fatto?" (trad. di A. Cavarzere – L. Cristante).

A me sembra che nell'espressione *in eo loco* della citazione catoniana si possa vedere una sorta di *transitus*, funzionale a far immedesimare nella propria condizione la persona a cui si rimette la decisione o il giudizio<sup>37</sup>, in modo non molto diverso da ciò che tentava di fare chi pronunciava i versi riportati da Carisio. È certamente vero che, mentre nella *communicatio* l'ascoltatore viene coinvolto nelle esitazioni dell'oratore, nella figura carisiana chi parla intende trasmettere fatti, opinioni o intenzioni scaricandone in qualche modo la responsabilità su un altro. Bisognerà, tuttavia, riconoscere che nella *communicatio* l'oratore finge soltanto di non sapere cosa dovrebbe fare, dando comunque per scontata la risposta del suo interlocutore; è in questo senso che le due figure possono essere avvicinate.

In conclusione, anche se non possiamo dire di aver trovato un parallelo pienamente soddisfacente per la figura carisiana che abbiamo preso in esame, possiamo almeno affermare che una buona comprensione della citazione letteraria che le fa da *exemplum* ci ha permesso di istituire confronti del tutto consapevoli tra essa e il resto della trattatistica retorica, sia latina sia greca. Il discorso sullo *schema* realizzato *per transitum sive transmutatione personarum* può tranquillamente essere esteso all'intera lista del capitolo 4.5 di Carisio, dicendo che, nel confronto tra le figure riportate al suo interno e quelle descritte da altri autori, la comunanza dei nomi, soprattutto quando coinvolge termini non propriamente tecnici, non è garanzia del fatto che si tratti degli stessi procedimenti retorici. Tenendo maggiormente in considerazione le singole definizioni e soprattutto i rispettivi *exempla* con cui le diverse figure vengono spiegate, possiamo invece individuare più lucidamente il significato che Carisio attribuiva loro, anche attraverso il confronto con altri autori.

37 La citazione tratta da Catone è riportata, come esempio di *communicatio*, anche da Pseudo Giulio Rufiniano (p. 41.23 ss. Halm), il quale ripete alla lettera la definizione data da Quintiliano, premettendovi l'etichetta in greco e inserendo anche altri esempi (cf. Cavarzere – Cristante 2019, 308-309).

**Bibliografia**

- Ax, W. "Quadripertita ratio: Bumerkungen zur Geschichte eines aktuellen Kategoriensystems (Adiectio-Detractio-Transmutatio-Immutatio)", *Historiographia Linguistica* 13, 1986, 191-214.
- Barabino, G. (ed.) *P. Rutlii Lupi. Schemata dianoeas et lexeos. Saggio introduttivo, testo e traduzione*. Genova, 1967.
- Baratin, M. *La naissance de la syntaxe à Rome*. Paris, 1989.
- Baratin, M. – Desbordes, F. "La troisième partie de l'*Ars grammatica*", *Historiographia Linguistica* 13, 1986, 215-240.
- Barwick, K. *Remmius Palaemon und die römische Ars Grammatica*. Leipzig, 1922.
- Barwick, K. (ed.) *Flavii Sosipatri Charisii. Artis grammaticae libri V. Addenda et colligenda collegit et adiecit F. Kühnert*. Lipsiae, 1964<sup>2</sup> (I ediz. Lipsiae, 1925).
- Bonandini, A. "Tieste e Atreo prima di Seneca", *I Quaderni del Ramo d'Oro on-line* 11, 2019, 129-151.
- Boyle, A. J. (ed.) *Seneca. Thyestes. Edited with introduction, translation and commentary*. Oxford, 2017.
- Boscherini, S. "Su di un frammento tragico latino (XCIV inc. Ribbeck)", *Studi Italiani di Filologia Classica* 30, 1958, 106-115 (= Mazzini, I. – Ciabatti, A. – Volante, G. [eds.] *Parole e Cose. Raccolta di scritti minori*. Firenze, 2016, pp. 123-131).
- Brooks, E. Jr. (ed.) *P. Rutilii Lupi De figuris sententiarum et elocutionis. Edited with prolegomena and commentary*. Leiden, 1970.
- Calboli, G. *Cornificiana 2. L'autore e la tendenza politica della Rhetorica ad Herennium*, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Bologna, Classe di Scienze Morali, Memorie vol. LI-LII, 1963-1964*. Bologna, 1965.
- Calboli, G. recensione a Ferri, R. – Zago, A. 2016, *Journal of Latin Linguistics* 16.1, 2017, 117-147.
- Calboli, G. (ed.) *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C. Herennium*. 3 vols. Berlin – Boston, 2020 (I ediz. Bologna, 1969).
- Cavarzere, A. – Cristante, L. (ed.) *M. Fabi Quintiliani. Institutionis oratoriae liber IX. Introduzione, testo, traduzione e commento*, 2 vols. Hildesheim, 2019.
- Cova, P. V. *Il poeta Varro*. Milano, 1989.
- D'Angelo, R. M. (ed.), *Carmen de figuris vel schematibus. Introduzione, testo critico e commento*. Hildesheim, 2001.
- Delvigo, M. L. "Per transitum tangit historiam: Inersecting Developments of Roman Identity in Virgil", in Farrell, J. – Nelis, D. P. (eds.) *Augustan Poetry and the Roman Republic*. Oxford, 2013, 19-39.
- De Nonno, M. "Le citazioni dei grammatici", in Cavallo, G. – Fedeli, P. – Giardina, A. (eds.) *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, *La ricezione del testo*. Roma, 1990, 597-646.
- De Paolis, P. "Le conseguenze dell'errore", *Rationes Rerum* 10, 2017, 87-114.
- Elice, M. (ed.) *Romani Aquilae De figuris. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Hildesheim 2007.
- Fantham, E. "The family Sagas of the Houses of Aeacus and Pelops: from Ennius to Accius", *Dioniso* 4, 2005, 56-71.

- Ferri, R. – Zago, A. (eds.) *The Latin of the Grammarians: Reflections about Language in the Roman World*. Turnhout, 2016.
- Garcea, A. “Gli *schemata dianoeas* di Carisio: un *unicum* tra grammatica, retorica e letteratura” in Ferri, R. – Zago, A. 2016, 145-166.
- Garelli-François, M. H. “À propos du Thyeste d’Ennius: tragédie et histoire”, *Pallas* 49, 1998, 159-171.
- Gutiérrez González, R. “Stoics on tropes and figures”, *Journal of Latin Linguistics* 15.2, 2016, 279-311.
- Halm, C. (ed.) *Rhetores Latini minores. Ex codicibus maximam partem primum adhibitibus emendabat C. Halm*. Lipsiae, 1863.
- Jocelyn, H. D. (ed.) *The tragedies of Ennius. The fragments, edited with an introduction and commentary*. Cambridge, 1967.
- Kaster, C. E. – Murgia, R. A. (eds.) *Serviani in Vergili Aeneidos Libros IX-XII Commentarii*. Oxford, 2018.
- Keil, H. (ed.), *Flavii Sospatri Charisii Artis grammaticae libri V, Diomedis Artis grammaticae libri III, ex Charisii Arte Grammatica excerpta, ex recensione H. Keil*. Lipsiae, 1961.
- Ladewig, H. G. Th., *Analecta scenica*. Neustrelitz, 1848.
- La Penna, A. “Atreo e Tieste sulle scene romane (il tiranno e l’atteggiamento verso il tiranno)”, *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, vol. I. Catania, 1972, 357-371.
- Lefèvre, E. *Der Thyestes des Lucius Varius Rufus. Zehn Überlegungen zu seiner Rekonstruktion*. Stuttgart, 1976.
- Lorenzo, J. “Formación de la terminología retórica”, *Voces* 15, 2004, 63-79.
- Manuwald, G. (ed.) *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. II, *Ennius*. Göttingen, 2012.
- Medina López Lucendo, C. *Aproximación a la doctrina y la terminología retórica de las figuras de dicción en la tratadística latina tardía*. Tesis doctoral Universidad Complutense de Madrid, 2016.
- Mette, H. J., “Die Römische Tragödie und die Neufunde zur Griechischen Tragödie (insbesondere für die Jahre 1945-1964)”, *Lustrum* 9, 1964, 5-211.
- Mortara Garavelli, B. *Manuale di Retorica*. Milano, 1988.
- Ribbeck, O. (ed.) *Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta*. vol. I, *Tragicorum Romanorum fragmenta*. Lipsiae, 1852, 1873<sup>2</sup>, 1897<sup>3</sup>.
- Ribbeck, O. *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*. Leipzig, 1875.
- Schauer, M. (ed.) *Tragicorum Romanorum Fragmenta*. vol. I. *Livius Andronicus. Naevius. Tragici minores. Fragmenta adespota*. Göttingen, 2012.
- Schenkeveld, D. M. “Figures and Tropes. A Border-case between Grammar and Rhetoric”, in Ueding, G. (ed.), *Rhetorik zwischen den Wissenschaften. Geschichte, System, Praxis als Probleme des “Historischen Wörterbuch der Rhetorik”*. Tübingen, 1991, 149-157.
- Schenkeveld, D. M. (ed.) *ARhetorical Grammar. C. Iulius Romanus, Introduction to the Liber de Adverbio as Incorporated in Charisius’ Ars Grammatica II, 13. Edition with introduction, translation and commentary*. Leiden – Boston, 2004.
- Schindel, U. “Anonymus Ecksteinii, Scemata dianoeas quae ad rhetores pertinent”, *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-Historische Klasse* 7, 1987, 107-173.
- Schmidt, P. L. (ed.) *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.* München, 1989 (Herzog, R. – Schmidt, P. L. [hrsg.] *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*. vol. 5).

- Spengel, L. (ed.) *Rhetores Graeci*, vol. III, Leipzig, 1856.
- Squillante, M. (ed.) *De figuris vel schematibus. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Roma, 1993.
- Stagni, E. *Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta*, [https://www.academia.edu/5518358/Carisio\\_e\\_Isidoro\\_interpolato\\_i\\_capitoli\\_delle\\_figure\\_novità\\_sulla\\_tradizione\\_manoscritta](https://www.academia.edu/5518358/Carisio_e_Isidoro_interpolato_i_capitoli_delle_figure_novità_sulla_tradizione_manoscritta), 2013 (versione *plenior* di Stagni 2016).
- Stagni, E. “Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta” in Ferri, R. – Zago, A. 2016, 167-180.
- Torzi, I. *Ratio et usus. Dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*. Milano, 2000.
- Traglia, A. (ed.) *Poeti latini arcaici*, vol. I, *Livio Andronico, Nevio, Ennio*. Torino, 1986.
- Uría, J. “Consideraciones sobre el prefacio del Arte gramática de Carisio”, *Studium* 12, 2006, 113-125.
- Uría, J. (ed.) *Carisio: Arte gramática. Libro I*. Madrid, 2009.
- Vahlen, J. (ed.) *Ennianae poesis reliquiae*. Lipsiae, 1854, 1903<sup>2</sup>.
- Vahlen, J. *Opuscula Academica I*. Lipsiae, 1907.
- Vallat, D. “*Per transitum tangit*: allusions, sens cachés et réception de Virgile dans le commentaire de Servius”, in Stok, F. (ed.) *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*. Pisa, 2013, 51-81.
- Welcker, F. G. *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cychus*. Bonn, 1839.
- Wimmel, W. “Der Augusteer Lucius Varius Rufus”, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 30.1. *Sprache und Literatur (Literatur der augusteischen Zeit: Allgemeines; einzelne Autoren)*. Berlin – New York, 1982, 1562-1621.